

>> Giovanni Mattana



# La competitività italiana: saremo capaci di costruire un progetto?

È tempo di rapporti.

Nei giorni scorsi è uscito il **Global Competitiveness Report 2008-2009**, curato da Michael Porter, della Harvard University e da Klaus Schwab, del World Economic Forum. È interessante l'aggiornamento del modello, articolato ora su 12 categorie (*pillar*) e 110 indicatori principali, che individuano i fattori trainanti dell'economia, ma insieme anche gli aspetti di efficienza e gli aspetti di innovazione; interessante anche la congiunzione degli aspetti di competitività microeconomica con quelli di competitività macroeconomica; il *diamante della qualità del contesto economico* include anche gli aspetti di qualità e sicurezza e gli standard ambientali (ne parliamo nella rubrica Qualità dal Mondo).

Il giudizio che ne esce, per l'Italia, è tutt'altro che lusinghiero: sul 134 nazioni siamo passati dal precedente 46° posto al 49°.

Colpiscono vari aspetti:

- colpisce l'elenco dei fattori che ci penalizzano più fortemente: l'inefficienza della burocrazia statale, le tasse e la loro gestione, l'insufficienza delle infrastrutture, l'instabilità della politica, l'accesso al credito, la rigidità del lavoro, la corruzione;
- colpisce il nostro posizionamento nelle 12 categorie: le valutazioni più positive le troviamo nella dimensione del mercato, nella sofisticazione del business, nella sanità e nell'educazione primaria, nella prontezza tecnologica; ma siamo al 53° posto complessivamente nell'innovazione, al 126° nell'efficienza del lavoro, al 100° posto nella stabilità macroeconomica, all'84° per le Istituzioni;
- tra gli altri aspetti di debolezza vengono citati l'alto livello della corruzione e del crimine organizzato, che concorrono a sfiduciare gli investitori;
- ma colpiscono anche valutazioni su voci più specifiche: per fare alcuni esempi siamo al 109° posto nell'estensione dell'addestramento, siamo al 131°/134 nelle paghe e produttività, siamo al 109° nella disponibilità a delegare l'autorità, siamo al 117° nell'acquisto da parte del governo di tecnologie avanzate; però siamo al 4° posto nello sviluppo dei distretti, e al secondo come numero di telefoni cellulari...

È tempo di Rapporti, dicevamo: è uscito anche quello di Eurispes, che sottolinea in particolare l'impovertimento delle famiglie e la forte crescita della povertà; purtroppo non è un fatto solo italiano in quanto un documento OECD riscontra un analogo trend nei vari Paesi OCSE (vedi [www.oecd.org/els/social/inequality](http://www.oecd.org/els/social/inequality));

Un altro Rapporto recente riguarda la giustizia ed in particolare i tempi della giustizia e ci classifica, secondo la Banca Mondiale, al 156° posto su 181 Paesi.

Se tutto ciò costituisce una diagnosi del nostro paese, diventa doveroso chiederci:

- *abbiamo interiorizzato in modo adeguato che tutto ciò, come mostra bene il modello, condiziona e condiziona nel lungo periodo il nostro potenziale di crescita e quindi il livello di vita nostro, dei nostri figli e nipoti?*
- *che peso stiamo dando alla diagnosi? Si ha l'impressione che essa non rientri, se non in minima parte, nell'agenda della politica, ma nemmeno nelle pagine dei giornali; si ha l'impressione che siano altre le cose che ci preoccupano, e, per amor di patria non faccio elenchi*
- *stiamo creando una convergenza consapevole almeno sulle cose che si potrebbero fare senza costo?*
- *come costruire un progetto di nazione in cui inserire sia la gestione delle situazioni di tempo lungo, sia le cose che si potrebbero fare in tempi abbastanza brevi?*

Senza questa consapevolezza e senza un forte impegno per correggere le criticità c'è un forte rischio che si passi dall'ambito della **competitività** a quello della **decadenza delle nazioni**.

Un vivo ringraziamento al Settore Turismo e al Dr. Loiacono per la raccolta dei contributi al tema TURISMO.